

## *Festa della Cattedra di San Pietro, 22 febbraio 2013*

Fratelli carissimi, il brano evangelico che la liturgia propone nella festa della Cattedra di San Pietro presenta Simone di Giovanni che, mosso da un'ispirazione divina, esprime la propria salda fede in Gesù, "il Figlio del Dio vivente". In risposta a questa limpida professione di fede, fatta da Pietro anche a nome degli altri Apostoli, Cristo gli rivela la missione che intende affidargli, quella cioè di essere la "pietra", la "roccia", il fondamento visibile su cui è costruito l'intero edificio spirituale della Chiesa (cf. *Mt* 16,16-19).

"Questo episodio evangelico – ha sottolineato Benedetto XVI nell'omelia tenuta il 19 febbraio 2012, a conclusione del Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali – trova un'eloquente spiegazione in un conosciutissimo elemento artistico che impreziosisce la Basilica di San Pietro: l'altare della Cattedra. Quando si percorre la grandiosa navata centrale e, oltrepassato il transetto, si giunge all'abside, ci si trova davanti a un enorme trono di bronzo, che sembra librarsi, ma che in realtà è sostenuto dalle quattro statue di grandi Padri della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. E sopra il trono, circondata da un trionfo di angeli sospesi nell'aria, risplende nella finestra ovale la gloria dello Spirito santo".

"Che cosa ci dice questo complesso scultoreo – si chiede il Papa –, dovuto al genio del Bernini? Esso rappresenta una visione dell'essenza della Chiesa e, all'interno di essa, del magistero petrino. La finestra dell'abside – osserva Benedetto XVI – costituisce il vero punto focale per lo sguardo del pellegrino; ad essa il trionfo degli angeli e le grandi raggiere dorate danno il massimo risalto, mentre l'immagine della colomba dello Spirito santo mostra Dio come la fonte della luce con un senso di pienezza traboccante. La finestra luminosa apre la Chiesa verso l'esterno, verso l'intera creazione: la Chiesa stessa è, infatti, come una finestra, il luogo in cui Dio si fa vicino, si fa incontro al mondo. La Chiesa non esiste per se stessa, non è il punto d'arrivo, ma deve rinviare oltre sé, verso l'Alto (...) da cui proviene e a cui conduce".

"La grande Cattedra di bronzo – aggiunge il Pontefice – racchiude un seggio ligneo del IX secolo, che fu a lungo ritenuto la Cattedra dell'Apostolo Pietro e fu collocato proprio su questo altare monumentale a motivo del suo alto valore simbolico (...). La grande Cattedra è sostenuta dai Padri della Chiesa, che hanno la funzione di garanti della fedeltà alla sacra Scrittura. I due maestri dell'Oriente, san Giovanni Crisostomo e sant'Atanasio, insieme con i latini, sant'Ambrogio e sant'Agostino, rappresentano la totalità della tradizione e, quindi, la ricchezza dell'espressione della vera fede. Questo elemento dell'altare mostra che (...) i Padri della Chiesa formano con la Cattedra di Pietro un complesso stabile e unitario".

Fratelli carissimi, la festa della Cattedra di San Pietro si presenta come momento favorevole per rileggere, con l'occhio della fede, il testo della Dichiarazione con la quale il Papa ha annunciato di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma. Si tratta di un documento magisteriale, di un "evento di magistero supremo" che non esprime un rifiuto né tanto meno una resa, ma ha valore profetico: si configura cioè come una vera e propria raffica di Vento dello Spirito che sollecita la Chiesa ad un recupero di semplicità, ad un ritorno all'essenziale.

Che cosa dice lo Spirito santo alla Chiesa cattolica con questa folata di Vento che, impetuoso e gagliardo, ha fatto sentire tutta la sua forza nel sussurro della "voce di sottile silenzio" (cf. *1Re* 19,12) di Benedetto XVI?

La risposta a questo interrogativo è contenuta nelle parole che il Papa ha rivolto ai fedeli raccolti nell'Aula Paolo VI per l'udienza generale che ha seguito di poche ore lo storico annuncio. "Mi sostiene e mi illumina la certezza che la Chiesa è di Cristo, il quale non le farà mai mancare la sua guida e la sua cura". Queste parole esprimono la certezza di fede che la Chiesa è nelle mani di Cristo e le vicende umane che la contraddistinguono portano sempre il segno della Provvidenza. In queste parole il Santo Padre ricorda alla Chiesa di non aver paura; in esse risuona l'eco di quanto Gesù ha detto ai discepoli alle prese con la barca agitata dalle onde nel mare in tempesta: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!" (*Mt* 14,27).

Benedetto XVI, apprestandosi a scendere dalla Cattedra del beato Pietro "con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità" (cf. *Ef* 4,2), dà alla Chiesa una testimonianza di "infallibile umiltà", che

scuote come sgabelli i troni dei primi posti e riduce al silenzio le discussioni sulla smania di grandezza, a cui non hanno saputo resistere neppure gli Apostoli (cf. *Lc* 9,46-48). “Il vero discepolo – ha affermato il Papa nell’omelia tenuta all’inizio della Quaresima – non serve se stesso o il ‘pubblico’, ma il suo Signore, nella semplicità e nella generosità (cf. *Mt* 6,4.6.18). La nostra testimonianza sarà sempre più incisiva quanto meno cercheremo la nostra gloria e quanto più saremo consapevoli che la ricompensa del giusto è Dio stesso, l’essere uniti a Lui”.

La decisione di rinunciare al ministero di Vescovo di Roma Benedetto XVI l’ha maturata *coram Domino*, nella “cripta” della sua coscienza, illuminata dalla parola di Dio. “Ben consapevole della gravità di questo atto”, egli ha ammesso che il ministero petrino “deve essere compiuto non solo con le opere e con le parole, ma non meno soffrendo e pregando”, e tuttavia egli ha dichiarato, “con piena libertà”, di non avere più il vigore necessario, “sia del corpo sia dell’animo”, per governare la barca di san Pietro, che naviga in un mondo “soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede”. La motivazione che ha portato il Papa a prendere questa decisione rivela tutta la sua statura di “umile operaio nella Vigna del Signore”.

All’umiltà il Santo Padre ha riservato molto spazio nel suo magistero, precisando, come insegna san Bernardo, che “c’è una doppia specie di umiltà, quella di conoscenza e quella di volontà: con la prima conosciamo il nostro niente; con la seconda rifiutiamo la gloria fatua del mondo” (*Sermone sull’Avvento*, 4). Nella catechesi dedicata ad Afraate, il Papa cita un testo del santo monaco siriano, vissuto nel IV secolo, in cui si legge che “gli umili sono semplici, pazienti, amati, integri, retti, esperti nel bene, prudenti, sereni, sapienti, quieti, pacifici, misericordiosi, pronti a convertirsi, benevoli, profondi, ponderati, belli e desiderabili” (*Esposizione* 9,14). Dell’umiltà, la virtù della sequela di Cristo, Benedetto XVI torna a parlare il 23 febbraio 2012, nel tradizionale appuntamento di inizio Quaresima con il Clero romano, a cui ricorda non solo che “la superbia è il nucleo del peccato originale”, ma anche che “l’assenza dell’umiltà distrugge l’unità”.

L’umiltà, oltre ad essere “una fondamentale virtù dell’unità”, è il presupposto della semplicità, della serenità e persino del silenzio. “Il silenzio del cristiano – osserva il Pontefice – è un silenzio in ascolto, un silenzio umile, che per umiltà è anche disponibile a lasciarsi interrompere in ogni momento. È il silenzio che si mantiene legato alla Parola!”. Quella del silenzio è la lezione magistrale che il Santo Padre si accinge a tenere, continuando a servire la Chiesa “di tutto cuore, con una vita dedicata alla preghiera”. “Anche se adesso mi ritiro – ha confidato ai parroci di Roma, congedandosi da loro –, nella preghiera sono sempre vicino a tutti voi e sono sicuro che anche voi sarete vicini a me, anche se per il mondo rimango nascosto”.

Sant’Agostino – uno dei Padri della Chiesa tra i più amati da Benedetto XVI – commentando il *Salmo* 42 suggerisce un’immagine molto adatta ad interpretare il coraggio e l’umiltà del gesto profetico compiuto dal Papa. “Dicono che i cervi, quando camminano nella loro mandria, oppure quando nuotando si dirigono verso altre regioni, appoggiano la testa gli uni sugli altri (...). Il primo che porta il peso del capo di quello che lo segue quando è stanco va in coda, in modo che il secondo diventa il primo e lui appoggiando la testa sull’ultimo possa riposarsi dalla sua stanchezza; in questo modo, portando alternativamente il peso, portano a termine il viaggio senza allontanarsi gli uni dagli altri” (*Commento al Salmo*, 41(42),4). Neanche Benedetto XVI si allontana: si mette in coda e con le mani alzate della preghiera di intercessione sollecita la Chiesa ad attendere con fiduciosa speranza ciò che Dio dispone sul suo cammino.

Le mani di Pietro non sono soltanto le mani del pescatore, uso al remo e alla rete: sono le mani che portano il bastone del pastore, che conduce le pecore al pascolo e anche le mani che tengono strette le chiavi del Regno. Simone, il pescatore di Galilea, diventa “pescatore di uomini” (cf. *Lc* 5,10), poi “pastore della Chiesa” (cf. *Gv* 21,15-17) e, infine, “portiere del Regno dei cieli” (cf. *Mt* 16,19). La stessa sorte è toccata a Benedetto XVI: con il *Motu proprio Porta fidei*, suo ultimo documento magisteriale, ha indicato alla Chiesa la “porta della fede” (cf. *At* 14,27) – una “porta stretta” ma sempre aperta! – che introduce alla vita di comunione con Dio.